

IL PROCESSO La requisitoria sugli scontri dell'estate 2011

La battaglia in Valsusa «Lo Stato fu debole dopo i primi attacchi»

*L'intervento del procuratore generale Saluzzo
«Nel 2005 occorre una risposta più severa»***Attivisti No Tav protestano in tribunale dopo essere stati allontanati dall'aula**

→ La risposta iniziale dello Stato alle violenze dei No Tav «fu estremamente debole». A sostenerlo, ieri mattina in maxi aula 1, è stato il procuratore generale del Piemonte Francesco Saluzzo. Il magistrato, durante la sua requisitoria nei confronti dei 53 personaggi accusati in appello di aver preso parte agli scontri avvenuti in Valle di Susa nell'estate del 2011 tra manifestanti No Tav e forze dell'ordine, è tornato per un attimo su altri episodi di violenza che si erano verificati nel 2005 e ha spiegato che in quelle determinate circostanze «i risultati furono scarsi sotto il profilo della repressione, nonostante si fossero verificati fatti decisamente gravi».

«Il Tav - ha quindi osservato Saluzzo proseguendo il proprio intervento davanti ai giudici della Corte d'appello di Torino - è un'opera pubblica decisa con deliberazione sovrana dal Parlamento. Tutti i governi che si sono succeduti nel corso degli anni hanno confermato, con i loro atti, la volontà di realizzarla. Nel corso degli anni si è anche sviluppato, oltre al movimento No Tav, un pensiero No Tav che è uscito dalla Valle di Susa. Noi non criminalizziamo il pensiero, il dissenso, i manifestanti che dimostrano pacificamente le loro idee. Noi perseguiamo gli atti violenti», ha quindi aggiunto il magistrato. Che poi ha spiegato: «Per molte persone la battaglia contro il Tav è una battaglia di civiltà caratterizzata da caratura di valore morale e sociale. E io sono d'accordo con quelle persone. Ma in questo caso non stiamo parlando di cittadini che sfilano pacificamente in corteo e comunicano con i mezzi di informazione, qui parliamo di bande che si spostano lungo il territorio na-

zionale e pretendono di impossessarsi della legittima protesta dei cittadini. Io conosco in Valle di Susa accessissimi No Tav - ha aggiunto Saluzzo -, ma nessuno di loro è mai andato ad appiccare incendi in giro. I No Tav non possono accreditarsi come portatori di un sentimento contrario all'opera e prevalente nella popolazione».

Il procuratore generale, poi, ha anche ricordato che «le manifestazioni No Tav hanno reso ancora più tortuoso, insieme alla cronica ed endemica lentezza delle procedure, il percorso verso la realizzazione dell'opera. Ma la volontà del Paese, espressa attraverso il parlamento e i governi, è che quest'opera si faccia. Può piacere o non piacere. Anche a noi magistrati certe leggi possono non piacere. Ma se sono in vigore, le applichiamo».

Il numero uno della procura generale ha infine insistito sul concorso nei reati tra tutti gli impu-

tati: «C'è un concorso perché non siamo in presenza di singoli disorganizzati che compaiono per la prima volta sulla scena. Abbiamo innanzitutto una mappatura dell'appartenenza: si conoscono e si ritrovano. C'è poi un dialogo permanente sulla rete, una connessione permanente. L'azione è uniforme, è spalmata su tutti i partecipanti e idonea a cagionare danni».

L'intervento del pg è stato a un certo punto interrotto dal pubblico che assisteva all'udienza. Dalle tribune si sono infatti levati cori e slogan quando alcuni imputati, senza il permesso della Corte, hanno letto un comunicato. Poi è stato anche esposto un drappo con il simbolo No Tav. Il presidente ha quindi sospeso l'udienza per alcuni minuti. Il pg terminerà il proprio intervento questa mattina, con la richiesta delle pene nei confronti degli imputati.

[g.fal.]